

OSSERVATORIO

Tensioni su Pier Paolo Pasolini: e la pedagogia?

Franco Cambi

1. Pasolini continua ad essere “nostro contemporaneo”. Le inquietudini del suo fare-romanzo sono ancora le nostre (oscillando tra tradizione e avanguardia e con l’attenzione alla scrittura: si pensi alla riscrittura di *Amado mio*). Il suo saggismo, provocatorio e sottile, è ancora un modello, inattinto però. E saggismo culturale e politico e sociale. La sua stessa “mitografia” è ancora d’oggi: la “scomparsa delle lucciole” (se pure, oggi, più senza nostalgia) e “processo” al potere politico (allora la DC, oggi i “partiti”), l’“io so” (come atto di denuncia personale, esponendosi fisicamente: cosa che oggi si continua a fare), l’“omosessualità” (=diversità: come punto-di-vista utile per “stare fuori” dal sistema e giudicarlo). Oggi si torna a parlare dell’ultimo Pasolini (’74-’75), con i suoi legami con il Sud, con le sue polemiche contro i neofascisti, col suo saggismo smascheratore, col suo mutamento nella visione dell’eros (dopo la “trilogia della vita” su su fino a *Salò* e a *Petrolio*) e la sua patologizzazione in senso sado-masochistico, che c’è ma è soprattutto denuncia e del sesso-commercato, della strumentalizzazione del corpo e del degrado complessivo di una cultura/società. E si torna a parlare anche della sua morte: incontro con l’angelo, si disse, soluzione sado-maso di un’esistenza vissuta nell’antinomia, dimenticando però il complotto che intorno a quella morte ci fu e prima e dopo e che solo ora sta nettamente emergendo, se pure “intuito” e codificato da subito (per le contraddizioni dell’evento, per la ferocia esercitata sul suo corpo, etc.).

Allora a 37 anni dalla morte Pasolini ci parla ancora di sé ed è bene che continui a parlarci. Provocandoci. Insegnandoci un modo di “essere intellettuali”. Di essere *educatori* soprattutto.

2. Questo della pedagogia/educazione in Pasolini è rimasto (anche dopo il saggio di Golino del 1985 e altri contributi di “richiamo” a quel tema) un discorso ai margini. Ma è lì che il pensiero del letterato/saggista/giornalista/poeta/regista etc. Pasolini trova la sua identità profonda. Il proprio baricentro. C’è in Pasolini una “passione socratica”. C’è l’attenzione al risveglio delle coscienze. C’è un’ottica di profezia: denuncia e risveglio. C’è una attitudine

a farsi maestro e in molte forme (e luoghi): la scuola, il giornalismo, il saggismo (e sulla carta e al cinema). L'ultimo Pasolini poi, se trascuriamo questo aspetto, viene frainteso e deformato (come accade a leggerlo nel *Sesso* o nel dialogo coi *neofascisti*), poiché è lì che questa vocazione pedagogica di farsi maestro e maestro di vita raggiunge la sua forma più esplicita e più alta. Tutti i saggi degli *Scritti corsari* o delle *Lettere luterane* (ma anche i piani diversi che alimentano la narrazione di *Petrolio*, pur confusa – spesso – che sia, come pure incompiuta; anche il saggio-*Salò*) sono rivolti a ri-educare: a risvegliare coscienze, a illuminare menti, a offrire un metodo di lettura, del reale sociale e politico, critico-radicalmente, a tessere un'etica della responsabilità che si nutre di dissenso, che si carica di profetismo, che si sviluppa come sfida e in nome di una "verità" che emerge dalla difesa dell'uomo e dalla demistificazione del potere, economico o ideologico-politico che sia.

3. Che dire? Una pedagogia così radicale e audace e consapevole del suo star-contro e guardare-oltre è necessaria anche nel nostro tempo, nazionale e non solo. Tempo di una crisi e etica e cultural-politica, prima che istituzionale e/o economica. Tipicamente italiana, prima che europea e mondiale. Legata proprio a quell'*identikit* dell'"italiano attuale" che Pasolini radiografò con esattezza e con spirito di denuncia proprio nel suo ultimo percorso di vita e di operatività intellettuale. Allora: *quel* Pasolini è ancora attuale. E lo è proprio in quanto – anche e soprattutto – pedagogista educatore.